ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Anno IV. — N. 2. UDINE **10 Gennajo 1856.**

RIVISTA SETTIMANALE

Le conseguenze della presa di Kars cominciano a farsi sentire. Erzerum è minacciata sempre più, e si può dubitare, se la Porta arrivi a tempo d'inviarvi soccorsi; sebbene ora si occupi principalmente di questo. Molte popolazioni cristiane fanno atto di sommissione ai generali russi, ai quali pervennero anche altri rinforzi; e pensa taluno, ch'esse saranno più contente di obbedire loro, che non al Turco. Omer pascià va ritirando le sue truppe delle quali soltanto le necessarie guarderannno i punti della costa, come Redut-Kalè e Batum, ed i Russi riguadagnano i luoghi interni da lui prima occupati. Si crede, che la notizia della disgrazia di Omer pascià si confermi, sebbene non con una solenne destituzione; e punito così il solo fra i Turchi che fece qualcosa per quello che non fece o non gli si lasciò fare, tanto maggiore campo avranno gl'intrighi degl'inetti, i quali in una crisi in cui ci va dell'esistenza dell'Impero Ottomano si perdono in gare personali. I tristi presentimenti del resto cominciano a manifestarsi nei magnati ottomani; taluno dei quali non dissimula a sè stesso ed agli altri oramai a che possa condurre lo stato di cose presente, in cui i Turchi non sono più padroni a casa loro. Anche negli ultimi consigli i militari che vi rappresentavano gli alleati parlarono imperiosamente a segno da disgustare i Turchi. L'ambasciatore inglese poi dicesi insista sulla necessità d'inviare in Asia truppe e comandanti inglesi, e di più, che chiamatosi offeso da alcuni discorsi di Mehemed Aly chiegga il suo allontanamento dal Ministero, essendo secondato anche dall'ambasciatore francese. V'ha chi dà la sua parte di colpa agli alleati della mala fine della campagna d'Asia, non solo per avere trascurato di mandarvi i pronti soccorsi quando c'era ancora tempo, ma anche per il ritardo nell'invio dei danari del prestito. La stampa inglese rimpiange amaramente i fatti dell'Asia; e vede che la guerra orientale frutta più onore ed influenza alla Francia, che all'Inghilterra, la quale pure avea sommo interesse di rivolgere l'attenzione sua principalmente a quella regione. È questo uno dei motivi, per cui si sta per la continuazione della guerra, sperando una campagna più fortunata per le armi inglesi nell'Asia, e di agire con maggiore successo nel Baltico, dove si potrà adoperare una flotta mai più vista l'uguale, che sarà, dicono, posta sotto al comando dell'ammiraglio Lyons. In Crimea tutti rimangono inattivi, e cresce la persuasione di dover mutare il campo della guerra: a Kertsch continua l'indisciplina e non si è senza qualche timore di attacchi. Kinburn va perdendo la sua importanza, colle fortificazioni che i Russi vanno edificando su tutti i punti dove potrebbero essere minacciati. Anche al Danubio essi si affaccendano a recare truppe in quantità, mostrando così, che non hanno nessuna intenzione di lasciar occupare la Bessarabia. Se però la Russia ha questo vantaggio sugli alleati di offrire alle loro invasioni regioni quasi deserte, dove gli eserciti numerosi avrebbero da portare tutto con sè, questi in di lei confronto hanno l'altro di poter stancheggiare le sue truppe, lasciandole il dubbio se in primavera si guerreggierà in Crimea, al Danubio, in Asia, od alle coste del Baltico. Ove volessero concentrare i loro sforzi in un punto solo, e fare la guerra da senno, non credendo che il suo scopo possa raggiungersi consumando un esercito nel prendere una fortezza e nel mandare a picco una flotta, sarebbero certi di vincere. Al punto in cui la guerra fu condotta, opina taluno, che il miglior partito sarebbe di concentrare le offese alle due parti estreme, in Asia, togliendo ai Russi in una campagna tutta la Transcaucasia e mettendosi al caso di adoperare poscia le stesse truppe al Danubio; ed al Baltico per operare risolutamente sulla Finlandia, sulla Livonia, sulla Curlandia e sulla Polonia. Le fortificazioni che si fanno fare in tutta fretta a Pietroburgo ed a Varsavia indicano, che la Russia ha un serio timore di essere attaccata da quella parte, massimamente dopo il trattato degli Occidentali colla Svezia e dopo che vidde farsi un grandioso armamento marittimo, e ricondursi in Francia dall'Oriente molte truppe di veterani, che vi saranno completate ed accresciute e che in un momento possono essere imbarcate per quelle coste. Fanno conoscere quanto essa, *sebbene ascolti le trattative, pensi a perdurare nella* guerra, tutte le nuove disposizioni prese. In tutti gl'impieghi, e specialmente negli ufficii militari, s'introdussero riforme, sostituendo gente più sicura a coloro che si erano mostrati infedeli, il che diede occasione di rallegrarsi ai Russi puri, perchè in tale incontro vennero dimessi parecchi personaggi del partito detto tedesco. La nomina di Menzikoff a governatore di Kronstadt si dà come una vittoria su quest'ultimo partito del partito russo, e come segnale di perseveranza nelle mire guerresche. Gli officiali di marina anche invalidi si occupano nelle guarnigioni della costa. Nuovi arruolamenti si fanno di bersaglieri volontarii sui beni della corona. Ora poi si sta preparando per la Polonia, dove non si teme l'opposizione dell'aristocrazia e si desidera di formarsi un partito fra i contadini, un progetto di emancipazione di questi, commutando il lavoro servile (*robot*) in un censo da pagarsi ai padroni. Tale disposizione, la quale però domanderà tre anni ad essere condotta a termine, mostra che la Russia procura di afforzarsi laddove è veramente vulnerabile. Con tali provvedimenti, colla certezza che la Germania vedrebbe mal volontieri una guerra che portasse nel suo programma l'indipendenza della Polonia, foss'anco della sola parte russa di essa, e che la Prussia, finchè regge il partito dominante, sarà piuttosto per lei, che contro lei, e che tale partito, tutto composto di militari e nobili russofili e di burocratici che loro obbediscono, senza una rivoluzione, improbabile, dominerà ancora a lungo; con tutto questo la Russia si crede atta abbastanza ad una pertinace difesa anche da quella parte. Finchè in Prussia si dolgono delle di lei perdite e si rallegrano delle sue vittorie, finchè soscrivono a' suoi prestiti, finchè l'una dopo l'altra vi si propongono e si accettano leggi, le quali riportano lo Stato alle condizioni dei tempi feudali più stretti, mettendo tutto nell'arbitrio d'una casta mai paga dei privilegi ottenuti, e pronta a chiedere ogni giorno qualcosa, finchè si costituisce di tal maniera ne' suoi ordini interni che poca speranza può avere di mantenerli, senza l'appoggio del potente vicino, essa tiensi sicura da quella parte. La Prussia è anzi per lei il peso attaccato al piede di tutta la Germania, peso che può bastare a mantenerla passiva. Se la stampa inglese (V. *Morning Post* ed altri giornali) minaccia ora la Prussia fino d'una guerra, di-

mentricando, che la Francia, non la Grambretagna, avrebbe in tal caso da guadagnare la sponda del Reno, tanto meglio. Ciò potrebbe portarle un alleato, non più passivo, ma che combattesse al suo fianco. Il tempo frattanto porterebbe fra' suoi nemici quella divergenza d'interessi, ch'essa spera e prevede.

Tali supposizioni giustificano la poca persuasione che generalmente si ha della riuscita delle nuove trattative di pace. Appena il governo russo ebbe sentore, che gli sarebbero state fatte le proposte di cui dovea essergli latore Esterhazy, fece sentire in una circolare di Nesselrode, ch'esso accettava la *neutralità del Mar Nero*; ma questa frase la spiegava col dire, che rimanendo chiusi ai legni da guerra delle altre potenze i Dardanelli, la Russia e la Porta converrebbero da sè sole circa al numero dei legni che ciascuno dei due Stati potrebbe tenervi. Il tenore di tale proposta, che restringerebbe piuttosto che allargare il famoso terzo punto di Vienna, lascia presumere generalmente, che se la Russia dirà un'altra volta di trattare, non sarà che per guadagnar tempo, per brigare e per conoscere il debole de' suoi avversarii, gettando poscia su di essi la colpa della continuazione della guerra. Gli alleati dicono, che questa volta sono bene avvertiti e che non si lascieranno accalappiare in questa rete d'inganni, ma il fatto è che le proposte vennero anche questa volta da loro, non dalla Russia: e già sulla fede d'un foglio di Dresda si accolse la voce, che la Russia non respinge affatto le trattative. Ognun vede però, che questo è assai poco.

La poca fede nell'esito pacifico delle trattative può dirsi quasi generale. Vediamo dubitare fino quelli fra i giornali inglesi che stavano per la pace, ed il famoso opuscolo sulla necessità d'un Congresso europeo pubblicato a Parigi (V. Corrispondenza) ed i fogli ministeriali francesi, ed il re di Piemonte nella sua risposta alle congratulazioni del capo d'anno. La diplomazia però si adopera con grande zelo nella sua campagna d'inverno. Sembra che il diplomatico sassone Seebach debba essere seguito a Pietroburgo da un altro diplomatico bavarese. Gli Stati secondarii della Germania non vogliono perdere l'occasione per acquistare qualche importanza politica, giacchè la Prussia, colla sua condotta che le valse di perdere affatto la supremazia germanica a cui aspirava, lascia loro il campo di tentarlo; sia poi anche ciò sotto al patronato dell'Imperatore de' Francesi, il quale dev'essere lieto del nuovo ascendente acquistato in Europa. Altri diplomatici viaggiano fra Berlino e Vienna e viceversa; ed ora dicesi, che un inviato austriaco si recherà presso tutte le corti della Germania, e che l'Austria farà nuove proposte alla Dieta. La stampa tedesca parla ora più che mai della necessità per i membri della Confederazione di unirsi, onde evitare i danni che possono provenire dalla continuazione della guerra presente. Tutti vedono però la difficoltà di unire tanti Stati, alcuni dei quali hanno interessi diversi; e molti temono che l'inazione durata finora sia fatalmente voluta dalle condizioni interne. Che cosa sostituire adesso all'entusiasmo del 1813, che avea unificato la Nazione contro il dominio straniero? Vi sarà solo una neutralità armata? Si combatterà cogli Occidentali contro la Russia, o con questa contro quelli? Dov'è la bandiera comune, sotto la quale tutti possano schierarsi? Dove il nemico da combattere, dove l'amico da sostenere? Quale sarebbe lo scopo della guerra? Quale l'efficacia di una mediazione armata per costringere le tre più grandi potenze d'Europa ad accettare patti difficilmente conciliabili cogli interessi di tutti? Se la stampa tedesca, nel poco che dice adesso, e che ha il suo valore però nel ripetersi costantemente nelle sue dubbiezze, può porgere qualche indizio del vero stato delle cose colà, bisogna dedurre, che ai sovrapposti quesiti non si saprebbe rispondere chiaramente. Che la Confederazione germanica porti adesso le conseguenze dei passati errori e vegga sfuggirsi la parte d'influenza dovutale per la sua posizione ed importanza territoriale, non avendo saputo, nella previsione d'una lotta futura, costituire l'Europa media, interessandone tutte le parti, dalla Norvegia alla Sicilia? Certo si è, che si sente ora in Germania il pericolo della propria posizione con vicini oltrapotenti, i quali non potrebbero continuare nella lotta senza involgere gli altri Stati, o danneggiare gl'interessi dei neutrali. Il disinteresse dimostrato finora dagli Occidentali non ha più luogo dal momento in cui si tratta di spese stragrandi. Si domanderanno in tal caso compensi corrispondenti ai sacrificii.

In Inghilterra si comincia a discutere la campagna futura, della quale si pare più occupati che della pace, che vi sembra improbabile e che ora viene respinta da tutti i partiti. Anche i commercianti e gli operai vogliono una guerra, che non lasci a mezzo le cose. L'opuscolo sul Congresso stampato a Parigi fu occasione a ridestare negli spiriti qualche sospetto o timore circa alla preponderanza dell'alleato, che da una parte ingrandì la sua influenza in Oriente al di là forse di quanto l'Inghilterra bramerebbe, dall'altra aumentò il suo naviglio di guerra in modo inquietante. All'apertura del Parlamento alla fine del mese comincieranno forse a manifestarsi questi umori che tuttavia stanno celati. Si rivela quà e colà una certa impazienza di conoscere che frutto possano dare le nuove trattative; ed anche Palmerston pare che debba trovarsi imbarazzato a rispondere alle interpellazioni che gli verranno fatte, senza compromettere i segreti di Stato, proprii e degli alleati. Frattanto si rallegrano che il commercio abbia assai poco patito dalla guerra, e che le rendite pubbliche presentino anch'esse una cifra brillante. Tuttavia ci vorranno pel 1856 almeno 20 milioni di lire sterline. In Francia le idee pacifiche sorte col noto opuscolo sul Congresso svanirono ben presto dopo il discorso dell'imperatore alle truppe di Crimea nel loro ingresso trionfale a Parigi, e soprattutto dopo l'accoglienza entusiastica, che fece ad esse la popolazione. Si prepara il consiglio di guerra, a cui sta per intervenire anche Lamarmora giunto testè in Piemonte e poscia partito per Parigi. Anche nella Svezia e nella Norvegia si parla d'armamenti, e così dicasi del Regno di Napoli. Nello Stato sardo si fa la coscrizione e si crede che si abbia da somministrare un nuovo contingente, ricevendo un prestito dall'Inghilterra. Il Piemonte oltre a ciò spenderà un milione a rafforzare le fortificazioni di Alessandria. Queste sono le aspettazioni delle trattative ora in corso a Pietroburgo.

Una sommossa avvenuta a Barcellona, sebbene presto sedata, mostra quanto incerte continuino le sorti della Spagna, dove il governo dura assai fatica a cavarsi dalle tante difficoltà da cui è circondato. In Danimarca vennero differite a tempo indeterminato le conferenze per il dazio del Sund. In Grecia si pensa sul serio a conservarsi neutrali, e dimostrando, che nè si ha, nè si ebbe mai intenzione di far causa comune colla Russia, o di opporsi agli alleati occidentali, si lascia intendere, che non si dimentica per questo i proprii destini, che sono quelli di respingere dal suolo greco la sebbene già vecchia invasione ottomana. Non dissimulano insomma colà, che il Turco è per i Greci il naturale nemico; e che essi ora procurano di trarre guadagno dalla guerra, ma alla più favorevole occasione sapranno *ripigliare la lotta* per l'indipendenza, con fede di riuscirvi. Essi frattanto vedono con una compiacenza facile a spiegarsi i rapidi passi, che la Porta va facendo verso la sua totale decadenza; e godranno di udire la stampa inglese parlare ormai dell'integrità del *territorio della Turchia* rispetto alla Russia, piuttosto che della conservazione del dominio turco.

Il Messaggio del presidente degli Stati-Uniti d'America non è ancora comparso, per la lotta che continua al Congresso fra i partiti nella *nomina* del suo presidente. Dopo sessantaquattro scrutinii, nessuno ancora sortì eletto. Questo è indizio delle burrascose discussioni, che si aspettano e delle difficoltà che nasceranno nella lotta per l'elezione del presidente dell'Unione. L'antagonismo fra gli Stati del sud e quelli del nord a motivo della schiavitù è vivo più che mai, e minaccia di prorompere in funeste divisioni. Ne presenteranno l'occasione le proposte che si faranno d'introdurre

nella Unione i due territorii di Kansas e di Nebraska, cui i settentrionali vorrebbero appartenessero agli Stati senza schiavitù, mentre quelli del sud fanno il possibile perchè possano avere la schiavitù. Il desiderio che gli ultimi hanno di mantenersi in forze uguali, o superiori rispetto agli abolizionisti, produrrà forse nuovi tentativi di annessioni di qualche provincia del Messico, o dell'America centrale. Però tutti i partiti sono tenuti all' erta ed in una certa sospensione a motivo della prossima elezione del presidente. Per avere il voto dei nuovi cittadini emigrati dall'Europa, si lusingano sino coll'idea d'un intervento nelle cose europee, ove molti di essi lasciarono i loro affetti. Fra questi sono gli Irlandesi, a cui i *Knownothings* fanno guerra. Il grosso però della Nazione, se è disposto ad escludere gl'interventi europei nelle cose americane, non ama di entrare in quelle dell'Europa.

CORRISPONDENZE.

Parigi 4 Gennajo.

Siccome a quest' ora il *pamphlet* sul Congresso europeo per la pace non dev' essere più una novità per voi, così vi intratterrò piuttosto dell' accoglienza che venne fatta ad esso. La mia opinione, che potrebbe parere strana a taluno dei vostri lettori, la tengo per me, chè è giusto il desiderio di conoscere piuttosto il senso prodotto sui molti. Quale che ne sia l'origine, il modo con cui esso venne pubblicato ed il tuono dell' opuscolo, erano tali da dover certo produrre una grande impressione; e la produssero, tanto qui, come nell' Inghilterra.

La paternità dell' opuscolo venne successivamente attribuita all' Imperatore Napoleone, all' ex ministro Drouyn de Luys, al favorito leggista Troplong, al ministro degli affari esteri Walewsky, ed al Sig. Duverryer. Il fatto è però, che senza almeno un molto esplicito assenso, od anzi un cenno di consiglio, nessuno avrebbe probabilmente, nelle attuali condizioni della stampa, osato pubblicare un simile opuscolo in moltissime migliaja di copie, inviandolo gratis agl'impiegati pubblici e diffondendolo ad un tenue prezzo. Il pubblico gli diede certo dell' importanza, poichè per qualche tempo ebbe fede fino nella conchiusione d'un armistizio, ad onta che gli scettici non mancassero. Fra questi taluno lo disse una manovra di Borsa, con cui si voleano rialzare i fondi pubblici, per eseguire alla presta molte vendite. Io non voglio essere così maligno, onde non espormi a fare giudizii temerarii; sebbene a farli non ci sia sempre temerità.

Dopo pensatoci sopra, quelli che ragionano stimano che l' opuscolo sia stato scritto per dare una tastatina all' opinione pubblica, per poscia od accettarlo, od abbandonarlo secondo fosse del caso, o per ottenere un effetto qualunque, che forse a quest' ora è raggiunto. Le precauzioni prese pubblicandolo mostrano, che tale diffatti dev' essere stato il disegno. L'opuscolo è anonimo e porta solo l'impronta d'*un uomo di Stato*, che può celare molti nomi. L'opuscolo è in qualche parte una parafrasi del discorso con cui Napoleone si appellò all' opinione pubblica europea chiudendo il palazzo di cristallo, e rispetto alla Russia d'altre frasi, del suo ministro e sue, dette ancora la primavera del 1853 e poco tempo prima che la lotta scoppiasse. Diceva prima Drouyn de Luys, che i principii di governo e gl'interessi fra i due Imperi nulla hanno d'incompatibile; poscia l'imperatore, dolergli quasi, che l'affare di Sinope avesse fatto per la Francia un affare d'onore il rilevare il guanto. D'altra parte esso si presenta come un' opinione individuale, che non aspira ad avere maggiore autorità, che quella la quale può provenirle dalle cose stesse che dice. S' adoperarono a dare pubblicità allo scritto certi giornali esteri, che ricevono ispirazione dagli amici del governo di qui; d'altra parte le primizie dell' opuscolo le ebbero due giornali che hanno voce d'indipendenti, il *J. des Débats* ed il *Siècle*, mentre i ministeriali *Pays*, *Constitutionnel*, *Patrie* tacquero il primo giorno, ed il secondo si limitarono a dire che l' opuscolo conteneva l'opinione individuale di chi lo ha scritto. La *Presse*, che forse riceve qualche confidenza all' orecchio, aspettò che la stampa inglese si fosse mostrata molto malcontenta di tale scritto, per affermare ch' esso era di Duverryer. Ora, appunto perchè questi è un uomo che non ha un' importanza politica, taluno suppone ch' ei non sia altro che un prestanome destinato a coprire col suo manto di pacifico sansimonista il *ballon d'essai* lanciato in aria da tutt' altri. Taluno pretende, che l'idea del Congresso, nel modo con cui venne proposto, si convenga appunto all' alto personaggio, che brama di far accettare nella famiglia dei sovrani europei la sua dinastia con un atto solenne ed impegnativo, al quale tutta Europa ci prenda parte; e va innanzi tanto da supporre, che l'aver portato la quistione orientale fino ad una guerra di tanta importanza, non sia dovuto che a questo pensiero, il quale del resto era anche anteriormente trapelato. Perciò tanta benevolenza verso la Russia, fino a lodare i proponimenti generosi di Pietro il Grande, e tanta cura di prepararle un' onorevole ritirata, mostrando che nè all' Inghilterra, nè alla Francia fu altre volte disonorevole il cedere dinanzi all' Europa, e mettendole in prospettiva altre alleanze, da contrarsi a miglior tempo, quando essa si fosse rinfrancata all' interno, e facendole perfino conoscere, che al Baltico gl' interessi dell' Inghilterra potrebbero discordare da quelli della Francia, forse perché questa non desidererebbe di annichilare la flotta di Kronstadt, supremo voto e scopo della guerra per gl' Inglesi. La missione dell' inviato sassone barone Seebach da Parigi a Pietroburgo, crede taluno che porti una personale dichiarazione di Napoleone ad Alessandro in questo senso.

Altri non sanno però accomodare tutto questo colle accoglienze preparate alle milizie reduci dalla Crimea, atte ad infiammare gli spiriti per la guerra, coi preparativi guerreschi continuati sempre, specialmente nel naviglio, colle assicurazioni date all' Inghilterra dell' inalterabile alleanza. Ma vi sono pur quelli che l'una cosa conciliano coll' altra.

La Russia intanto, dicono, sa a che cosa attenersi sulle intenzioni del dominatore della Francia. Scelga lei, e proponga il partito se crede. Si è disposti ad accontentarsi di qualche inevitabile concessione e di alcune giunte e correzioni ai trattati del 1815. Gli altri sovrani ammessi tutti a dare il loro voto in un nuovo Congresso europeo hanno una guarentigia di conservazione per sè, cui non avrebbero se si continuasse ed allargasse la guerra. Essi devono agire, se sanno, sulla Russia, per farle accettare il partito. L'*arrière-pensée* ci può essere, e c'è di certo: e consiste nel fare il trattato del 1856, non più contro la dinastia napoleonica, ma a favore e sotto la presidenza di essa, che all' occasione avrebbe bene qualche Stato secondario da far valere ora per l'una ora per l'altra delle sue viste particolari. Ma se Russia non si piegasse, bisogna prima di tutto prendere le proprie precauzioni per seguitare la guerra, poi si avrebbe abbastanza di che giustificarla e di che convincere la Nazione della necessità di nuovi sacrificii, di che trar profitto per esercitare una violenza morale anche per gli Stati secondarii che si mantengono tuttavia neutrali, trascinandoli nella lotta, fors'anco contro qualche tacito alleato della Russia, cui si costringerebbe a dichiararsi. Se in Inghilterra si producesse qualche momentaneo disgusto per gli *avances* fatti ora alla Russia, e che forse dagli amici della pace colà non sono veduti di mal' occhio, il nuovo programma della primavera prossima, messo rigorosamente in atto, farebbe presto dimenticare ogni cosa.

La stampa inglese diffatti, anche perchè resa segno di speciale censura nella *brochure* parigina, l' accolse molto male. Appena il *Morning-Chronicle* osò ripetere timidamente qualche voto per la pace, sebbene non ci creda assai. Ma la stessa *Press*, che la propugnava, si mostra avversa al Congresso. Il *Morning-Post* che attinge ispirazione a Palmerston, il *Times* che si guarda dal contrariar l' opinione pubblica,

rispetto a cui è una potenza, perchè il più sovente la seconda variando con essa, i fogli tory ed i radicali respingono il Congresso e parlano dell'opuscolo fino con un certo disprezzo. Il *Daily News* fa un calcolo sui voti di simile Congresso di sovrani e diplomatici, ed intende dimostrare, che la Russia vi avrebbe la maggioranza per sè; e nella supposizione, che l'opuscolo possa essere stato ispirato dall'alto lascia fino sdegnosamente intendere, che l'Inghilterra è e sarà l'alleata della Nazione francese e delle altre Nazioni, ma che fece troppo sacrificio de' suoi sentimenti a quella conchiusa coll'Impero francese, e che non sarebbe disposta a seguirlo nella sua nuova amicizia per la Russia. Il linguaggio della stampa inglese è siffatto, che se di quà dello stretto non si manifestassero opinioni contrarie a quella dell'opuscolo (come fece ultimamente il *Siècle*, e fecero anche fino ad un certo grado con nuovi e forti dubbii circa alla probabilità della pace (*il Constitutionnel, il Pays, la Patrie*), la destrezza della russa diplomazia troverebbe già il terreno disposto a seminare sospetti e dispareri, che potrebbero non poco attenuare la forza di coesione dell'alleanza anglo-francese. Non sarebbe però da meravigliarsi, se l'opuscolo pacifico, in aspettazione dell'effetto prodotto a Pietroburgo dalle proposte di Esterhazy, avesse vieppiù infiammati gli animi per la guerra. Finora volle il destino, che così sempre accadesse in tale questione. Ogni mossa fatta, o da una parte o dall'altra per iscioglierla, non fece che complicarla maggiormente; sicchè la spada sola potrà tagliare il nodo.

Le ultime feste militari hanno certo disposto le moltitudini più alla guerra che alla pace. La porzioncella di gloria che ne viene ad ognuno, che può contare un eroe in casa o nel proprio parentado, è per molti un sufficiente compenso ai dispendii ed alle perdite; e le accoglienze fatte a Parigi e nei dintorni alle truppe basteranno, se non altro, a portarci molto bene innanzi nell'inverno. Di più qui si va preparando un esercito, che potrà essere adoperato in qualunque luogo.

Piemonte 7 Gennajo.

I giornali vi annunziarono già il ritorno del generale in capo dell'armata Piemontese in Crimea. Partirà quanto prima per Parigi. Avrebbe immediatamente proseguito il suo viaggio, dove una lieve contusione ricevuta in una gamba non avesselo consigliato a soprassedere per alcun dì. L'accoglimento fu quale conveniva ad un soldato valoroso, che nella disciplina militare e nei combattimenti a cui le truppe soggette agli ordini suoi presero parte, mantenne onoratissimo il nome de' suoi, e seppe quindi per sè e pei proprii soldati meritare approvazione ed elogi. Ma vedasi a questo proposito la buona fede di un giornale che vuolsi intitolare dell'armonia della religione colla civiltà. Questo giornale afferma di applaudire anch'esso al Lamarmora, ma al Lamarmora che ridusse Genova al dovere mitragliandola. È un disprezzo, è un vile sarcasmo, è qualche cosa di peggio in un giorno di applauso e di gioja rammentare un fatto che può turbarla con dolorose memorie. Il campo delle esagerazioni fu sempre fecondo di simili imprevidenze.

Un argomento che tenne per alcuni giorni sospesi gli animi fu la causa dell'insegnamento dato in Torino dai Fratelli delle Scuole Cristiane che appellansi comunemente Ignorantelli: combattuti codesti insegnanti dal partito che vorrebbe ad ogni costo universalizzare l'elemento laico negli ordini scolastici anche delle primissime classi. Era da lungo tempo che la *Gazzetta del Popolo* e il *Fischietto* li combattevano e con essi associavansi a combatterli quegli altri della Capitale e delle Provincie, che più o meno si avvicinano all'indole loro. Il fatto però che diede, come usiam dire, l'ultimo colpo, fu quello di Racconigi. Furono donati alcuni libri di premio a' giovanetti. Si trovò che in questi libri sparlavasi degli ordini costituzionali e del governo. Si fece uno scalpore grandissimo dell'avvenimento, segnatamente da quelli che bramavano l'allontanamento degl'Ignorantelli dall'istruzione pubblica. Da Racconigi in fatti dovettero esulare. Ma qui non s'arrestarono gli avversarii loro. Nel Municipio di Torino avevano sì de' protettori, ma de' nemici pur anco. Fu invitato da questi il Municipio a pigliar conoscimento del modo con che diportavansi nella parte della educazione popolare che ad essi era affidata. Venne eletta una commissione a quest'uopo, e il relatore di essa fu il professor Nuitz, quel medesimo che salì in quella nominanza che prima non aveva pe' suoi contrasti riguardo alla cattedra di diritto canonico, alle dottrine professate, ed alla proibizione de' suoi libri. La relazione più presto che nuocere al conservarsi de' Fratelli delle Scuole Cristiane nello insegnamento elementare, pareva li favorisse; per cui il Revel, uno de' più accreditati loro sostenitori, ne richiese la stampa. E ciò, comunque le conclusioni del Nuitz fossero pel loro allontanamento. Sembrava dunque che le conseguenze non derivassero troppo rigorosamente dalle premesse. Allora accalorossi nel Consiglio municipale la discussione. Parteggiarono fra gli altri per la conservazione degl'Ignorantelli al posto loro assegnato il Baruffi, l'illustre prof. Giulio, il cav. teologo Baricco provveditore agli studii nella Provincia di Torino e vice-sindaco della Città. Li combatterono il Bersezio, il Borsarelli, e sopra tutti l'avv. Chiaves con un discorso che prese a scrutare le regole di loro instituzione e i libri per essi adottati nelle scuole, segnatamente quelli di storia. Il prof. Giulio aveva precedentemente encomiato e da giudice competente i libri elementari da essi composti sull'aritmetica ed il sistema decimale, ed il profitto e la disciplina osservata nelle scuole da essi fratelli dirette. Si discusse in parecchie adunanze, e finalmente si venne alla votazione. Ebbero 26 voti favorevoli, 36 contrarii: fra quelli che votarono in favor loro è da notarsi il nome del Marchese Alfieri di Sostegno presidente della prima Camera del Parlamento e il senatore Gioia. Il Borella consigliere e deputato, ed i suoi trionfarono, ed uscì sulla Gazzetta del Popolo, di cui il Borella è uno dei redattori in capo, un articolo vivo e virulento contro gl'Ignorantelli e contro coloro che li sostennero nella votazione, per cui il Baruffi ed il Baricco ed ora e appresso saranno fatti segno agl'improperii di quel giornale che corre fra le mani del popolo largamente.

Credo per fermo che i Fratelli delle Scuole Cristiane non avrebbero chiamata questa tempesta sul loro capo, dove non avessero voluto occupare da qualche anno nell'insegnamento quelle parti superiori dell'insegnamento stesso, alle quali sembra che il fondator loro non avesseli chiamati. Hanno mestieri per ciò di profittare degl'insegnanti più savi, più intelligenti, più provvidi; quindi sono costretti a spogliare di essi le classi inferiori e popolari, per cui propriamente furono creati. I tempi sono difficili, e ne' tempi difficili occorre che *non manchino* di avvedutezza e prudenza quelli che son combattuti, per non essere colti e sconfitti. Del resto credo che a moltissimi spiacerà questa votazione di sfiducia data ai Fratelli delle Scuole Cristiane, molti dei quali da lunghi anni attendono con assiduità, con amore e profitto alla educazione popolare in Piemonte.

Diceva in altra mia, che le riforme proposte dal Lanza nella pubblica instruzione saranno combattute e vivamente. E le commissioni instituite e la stampa di già cominciarono questa lotta: non so se il ministro riescirà vincitore o se dovrà cedere nel combattimento. È importantissimo ma arduo l'ordinamento della pubblica istruzione, e fin qui pressochè tutti i ministri soggiacquero nella prova. Tra i difensori del libero insegnamento e quelli del vincolato ed officiale havvi una lotta accanita, nè agevolmente conciliabile.

Pare che il re alla commissione delle Camere portatasi a complire con lui pegli augurii del novell'anno, abbia risposto vive parole, accennando alle condizioni future della guerra. Ignoro con qual fondamento parlisi del suo matri-

monio con la figlia del re de' Belgi. L'ambasciatore a Londra il D'Azeglio, in nome del re rispose all'indirizzo della società di Edimburgo. Ivi il re fa alta professione de' suoi principii cattolici. Lessi il carme presentato al re dal cardinale Wisemann a nome degl' Italiani residenti in Inghilterra e stampato magnificamente in tre lingue. È lusinghiero molto per la dinastia di Savoja che si dice: « Sterile solo nel produr tiranni ».

A. B.

Milano 7 Gennajo.

Milano prima del 1848 era il maggior centro dell' attività tipografica della Penisola, e il solo suo commercio librario alimentato da 40 tipografie metteva in movimento un valore medio di 10,000,000 di lire italiane. Da indi in qua le fanno una nobile concorrenza Firenze e Torino, favorite da circostanze speciali e da intelligenti e coscienziosi editori, quali, per tacer d' altri, i Vieusseux, i Lemonier, i Pomba ed ora l' Unione Tipografica Piemontese, che già bene meritarono colle loro pubblicazioni della patria letteratura. Quello che or manca a Milano per non venir manco nella concorrenza con Firenze e Torino, non sono già le tipografie, le quali anzi in questi ultimi anni s' accrebbero in numero ed introdussero parecchi torchi e macchine, non sono i libraj che per posizione politica e per estese relazioni commerciali possano diffondere la nostra merce intellettuale da un capo all' altro d' Italia, non le leggi sulla stampa che avuto riguardo alle presenti condizioni e confrontate con quelle anteriori al 1848 si ponno chiamare liberali anzi che *no*, non gl' ingegni operosi che vengano meno alla produzione; sibbene quello che or manca a Milano sono i coscienziosi e capaci editori e l' associazione dei capitali e delle intelligenze per la produzione di opere utili al nostro paese e degne del nostro secolo. E quando vi dico, che mancano i buoni editori, non intendo già di fare d' ogni erba fascio, ma solo di accennare ad un difetto in paragone delle summominate città. La Storia universale di Cesare Cantù, di cui ora va uscendo per le stampe l' ottava edizione economica senza documenti, quella degl' Italiani dello stesso, che è pure un nostro lombardo, la Biblioteca popolare che ha già cominciato la sua seconda centuria, la bellissima Collezione degli scrittori contemporanei, l' Archivio Storico, la Biblioteca dell' Italiano, il Mondo Illustrato a cui ora tien dietro il *Panorama Universale* col processo di Claudio Perrin, per tacere di altre opere minori, non potevano uscire in luce che per le cure intelligenti e coscienziose di capaci speculatori. Milano ha poco o quasi nulla da contrapporre a siffatte opere, quando non si volesse recare in mezzo la voluminosa, ma incompleta e spropositata raccolta degli scrittori di tutte le nazioni del Silvestri, il quale con essa da librivendolo da banchetto lasciava non guari morendo a' suoi figli un patrimonio di oltre due milioni, o quella condotta con più amore degli storici greci tradotti tuttavia in corso di stampa, ma giacente in gran parte nei magazzini del Molina. Poichè nessuno che ha fior di senno potrà in buona fede mettere al paraggio l' Archivio storico del Vieusseux con quello del nostro Colombo, nè la Storia d' Italia della Biblioteca dell' Italiano con quella del Turotti, nè il Panorama Universale col Fotografo, nè l' Enciclopedia Moderna che ora pubblica fra noi il Praga sotto la direzione di un ex-cantante con quella dell' Unione tipografica torinese, il cui solo Manifesto ci dà le migliori speranze di possedere una vera Enciclopedia nazionale, che rappresenti degnamente la scienza e la letteratura italiana. E certo nessun' altra città meglio di Torino, ove si raccolgono per così dire a banchetto letterario e scientifico le principali intelligenze della Penisola, è più adatta a raggiungere il nobilissimo scopo, e nessuna ditta meglio dell' Unione tipografica torinese, coi ricchi materiali che già possiede e coi forti capitali, onde dispone, possono soddisfare alle esigenze di un' impresa colossale, di cui va lieta in più edizioni ogni più colta Nazione. E giova sperare, che la nuova Enciclopedia Torinese non sarà soltanto una materiale riproduzione in veste italiana dei migliori lavori stranieri di questo genere, e meno poi una barbara e spropositata traduzione dell' Enciclopedia del secolo XIX, edita a Brusselle, già vecchia in rispetto del *Conversations Lexikon* di *Brockhaus*, or ora condotto a termine in 16 volumi, e del gran dizionario inglese (*A Gazzeter of the Word*) edito dalla R. Società Geografica di Londra. E questo sia suggel ch' ogni uomo sganni.

E perchè non sia franteso il nostro pensiero sul manco di buoni editori fra noi, nè alcuno pensi che vogliam metterli tutti a fascio, soggiungeremo che nessun' altra città italiana come Milano, possedeva in passato uomini più intelligenti e corpi morali più coscienziosi dei Bettoni, degli Stella, dei Ferrario, della Società dei Classici Italiani, nè che più degnamente esercitassero cotesta nobilissima professione. Ed anche ora, sebbene in minori proporzioni, non mancano alcuni, che conservano le buone tradizioni, e confortano quando a quando con buoni ed utili libri il commercio librario; ma sono spesso soppiantati e sconfortati dagli editori della *vigilia*, i quali fra qualche buona vivanda ammaniscono per lo più cibi scipiti, nauseanti e indigesti, il cui solo fumo oscura le intelligenze e guasta i cuori. E fra i primi ci gode l' animo nel ricordarvi l' Ubicini, l' editore del Thouar, che coi suoi libri di educazione e d' istruzione, la maggior parte illustrati per parlare a' sensi dell' età fanciullesca, è già salito in bella nominanza non pure fra noi, ma in tutta Italia, ove le sue edizioni sono ricerche e smaltite. Anche in quest' anno per l' occasione delle feste diede in luce una graziosa operetta educativa del Montgolfier, tradotta con quel sapore di lingua e con quello stile simpatico che tutti conoscono dal Thouar, e corredata di graziosissime incisioni in acciajo. Di questa operetta, che è il miglior dono che pel 1856 i genitori possano fare ai loro figliuoletti, n' ebbe già a parlare l' appendice della Gazzetta Veneta con quelle lodi che si merita. Nè con minore intelligenza progredisce il Dr. Vallardi nelle sue edizioni popolari, in cima delle quali sta il Nipote del Vesta Verde, che è or giunto all' anno nono della sua vita operosa e benefica. Nè a caso diciamo *operosa* e *benefica*, poichè noi consideriamo questa Strenna popolare come un vero beneficio pel nostro paese, e per le nostre lettere, e pensiamo che nessun altro libro di questo genere abbia recato e rechi maggior bene, e adempia più santamente la santa missione dello scrittore. Ah! se qualche altro abborracciatore di almanacchi popolari, che pensa e scrive per mestiere, conoscesse il male che reca al suo paese coll' impedire per una mal intesa concorrenza libraria la sua maggiore diffusione, certo ponendosi una mano sul petto rinunzierebbe alle poche lire che gli fruttano le sue misere compilazioni, per lasciare affatto libero e sgombro il campo ad un libro, che in tale ricorrenza si è già per universale consenso di tutta Italia acquistato il diritto, come il Dikens in Inghilterra, di parlare ed educare il nostro buon popolo. Nè fra i secondi posso tacervi del Turati per la ristampa delle migliori opere francesi, pei suoi Manuali scientifici, e per la completa raccolta delle opere del padre Ventura, del Volpato, e per la collezione delle migliori opere mediche e di quelle del Romagnosi ordinate e comentate dal de Giorgi, dei Borroni e Scotti per quelle del Giordani ordinate dal Gusalli, del Redaelli per quelle del Manzoni, del Fusi per quelle del Vico, della Società degli Annali di Statistica per la solerte pubblicazione de' suoi cinque giornali scientifici, società che ha in un patrizio lombardo, imitabile esempio, ed un generoso capitalista, del Molina e del Bernardoni per la grand' opera filologica dell' ottuagenario Gherardini (*Supplemento a tutti i Vocabolarii italiani* di cui già uscirono i tre primi volumi) e per la versione inarrivabile dei tragici greci del Belloni, del Pirola per le splendide edizioni delle versioni di Schiller del Maffei e di Shakespeare del Carcano, del Cirelli per la Corografia d' Italia e le gran Carte d' Italia e

d'Europa, del Gnocchi per alcune sue opere di educazione ed istruzione e specialmente per la collezione, ora sospesa e continuata a Parma dal Fiaccadori, dei Santi Padri in foglio, del Pagnoni pel grande Dizionario francese italiano e viceversa del Sergent e dello Strambio, dei fratelli Centenari e C. pel grande Dizionario d'Europa e per l'Enciclopedia Teologica del secolo XIX, opera compilata con tutta coscienza da una società di sacerdoti Milanesi, che non è da confondersi colle imperfette traduzioni del Bergier edito dal Turatti, nè con quella che ora stampa in Venezia il Tasso sotto la direzione nominale del Pianton.

Voi vedete, che anche con questi elementi Milano potrebbe, se i tempi spirassero più propizii al commercio spirituale delle idee e al materiale dei libri, ripigliare il suo perduto primato; ma al suo riconquisto oltre i buoni ed onesti editori, che cessassero una volta dalle basse guerricciole, dalle mal intese concorrenze e maggiormente rispettassero ed apprezzassero la sacra proprietà del pensiero, vi vorrebbe quell'efficace associazione degli ingegni e dei capitali, di cui v'ho parlato più sopra, e un diverso indirizzo dato al nostro giornalismo, di cui vi terrò parola nella prossima mia.

V. D. C.

Venezia 5 Gennajo.

Accetto di buon grado l'invito ad una corrispondenza, che a noi ricordi i discorsi tenuti anni addietro passeggiando la Riva delle Zattere, e che, pubblicata, valga anche un poco a mantenere ed accrescere le relazioni di buona amicizia e giovi alla reciproca conoscenza fra Venezia ed il Friuli.

I due paesi, avvicinati ormai di tanto dalla strada ferrata, non si ricordano delle sorti comuni soltanto in grazia d'Attila, o perchè Venezia, venuta in possesso del Friuli, rammentasse volontieri le antiche origini, chiamando col caro e venerato nome di *patria* il vostro. Si sente in entrambi, che le amicizie e gl'interessi non legano soltanto quelli che vivono all'ombra dello stesso campanile. Anche i funesti pregiudizii, che un tempo allontanavano coi reciproci insulti i vicini, vanno scomparendo, almeno fra le persone colte; le quali troverebbero indegno di sè di salutarsi con parole men che rispettose. Si ha cominciato insomma a conoscersi ed a tollerarsi vicendevolmente: nè più udrete ripetere coll'accento di spregio d'una volta il nome di *friulano*, cui voi voleste imprimere al vostro foglio a titolo di onore, e perchè portandolo degnamente concilii rispetto agli abitatori dell'estrema punta orientale della Penisola. Tuttavia (e voi ben lo sapete) non posso dissimularvi, che qui a Venezia nè l'*Annotatore Friulano*, nè il suo predecessore *il Friuli*, lo trovai così facilmente per i caffè, o per le famiglie, come a Milano ed in altre meno prossime città. Non so anzi comprendere, perchè in molti luoghi si trovino abbondantemente dei giornalacci teatrali da dodici al soldo e manchi il vostro o qualche altro di pari valore. Se ciò è da attribuirsi in parte alla falsa idea, che nelle città capitali si suol avere delle pubblicazioni di provincia, in parte è dovuto a voi medesimi, che nulla faceste per propagare il vostro foglio in questi luoghi. Non un titolo clamoroso ed alquanto ciarlatanesco, non avvisi giganteschi per le colonne, non associatori che si occupino dei fatti vostri. La è troppa modestia, o troppa superbia. Un giornale sarà, se volete, anche un'opera di misericordia spirituale; ma non cessa di essere una merce. Ciò significa, che bisogna offerirla e metterla in mostra con un po' d'arte. Io vi so dire p. e. che in uno dei primi caffè di piazza San Marco, avendo chiesto, perchè non erano associati all'*Annotatore Friulano*, mi risposero che a *pochi importa di ciò che succede nelle montagne del Friuli.* La falsa idea del caffettiere, che il Friuli sia un paese di sole montagne, si deve ascrivere alla sua ignoranza; ma quella di non sapere, che l'*Annotatore Friulano* porta una rivista politica settimanale, che si occupa con qualche cura delle cose economiche, delle invenzioni, dei commerci di tutto il mondo, che tratta oggetti letterarii, che ha corrispondenze da varii paesi, dipende dal non avere, nè voi, nè i vostri amici, fatto nulla perchè ci sappia che cosa sia il vostro foglio. A far sì, che non sia un uccello raro in queste lagune, non gioveranno assai nemmeno le mie corrispondenze, se non vi mettete in capo il proverbio: *Chi s'ajuta Iddio l'ajuta.* Tuttavia, come vi dissi, io vi scriverò volontieri, anche perchè voi dalle mie lettere, com'io dal vostro giornale, rileviate che si è vivi.

Prendete frattanto queste poche righe in conto d'una *prefazione al benevolo lettore*; e sappiate che io mi occuperò prima di tutto *degl'interessi di Venezia.* So che Venezia l'amate, so che le magnifiche sue notti al chiaro di luna, i suoi splendidi monumenti che la fanno unica piuttosto che rara fra le città, il suo Popolo buono ed ospitale li ricordate con affetto; so che vissuto con pochi siete ai molti benevolo e desiderate prospere sorti a tutti. Quindi avrete caro, che io mi occupi nell'*Annotatore friulano* della mia Venezia e di ciò che i figli suoi possono fare, non solo perchè essa sia una città monumentale, ma anche perchè racchiude una popolazione ricca e degna dell'antico nome.

ASSOCIAZIONI MUTUE SULLA VITA DELL'UOMO

(*Caisse Paternelle*) *)

I.

Io credo, che tra gli obblighi spettanti al giornalismo, sia quello di recar luce nelle cose dubbie, chiamandovi sopra l'attenzione di tutti e le sode discussioni di uomini onesti e capaci. Il che riesce di maggior vantaggio dove si tratti di calcoli positivi, dalla cui buona o viziosa soluzione possa dipendere la fortuna di centinaja d'individui.

Dico questo, a proposito dei molti parlari che si fecero addì scorsi, intorno alle mutue associazioni sulla vita, ed ai vantaggi attendibili dall'accessione alla società francese conosciuta sotto il nome di *Caisse Paternelle.* Mi venne detto che agenti particolari di questa Compagnia si trovino anche fra noi, e che parecchie persone abbiano concorso o stieno per concorrere alle associazioni da quella promosse. Io non intendo inforsare la onestà e solidità della *Caisse Paternelle.* Quello che voglio dire si è, che talvolta le larghe promesse o i calcoli mal fondati danno origine ad illusioni pericolose; e che val meglio dir pane al pane e ricotta alla ricotta, se vogliamo che l'oste non ci venda una cosa per l'altra, approfittando della nostra provinciale semplicità.

Taluni infatti almanaccarono che i guadagni presumibili dalle mutue assicurazioni sulla vita, arrivino ad un grado, ci sia lecito il dirlo, favoloso. Io, per esempio, ho udito dire con queste orecchie come pagando alla *Caisse Paternelle* 100 franchi all'anno per il corso di 21 anni si ritraggano, in caso di sopravvivenza all'epoca della liquidazione dell'associazione, presso a poco 15,000 franchi. Altri vollero portare questa cifra al di sopra, altri se ne tennero a breve distanza al di sotto. — Io non so come costoro abbiano fatto i loro conti, o se effettivamente ne abbiano fatti. So bene che gli abbagli e le credulità di pochi possono tornare a grave pregiudizio di molti; ed in vista di tale considerazione mi sono determinato a pubblicare nell'Annotatore Friulano la seguente memoria.

Allo scopo di rendermi intelligibile alla maggioranza dei lettori ho tenuta una via che potrà parere troppo lunga o pedantesca. Tuttavia sarò perdonato, ove si consideri che appunto in simili materie i profani son molti, e torna meglio abbondare in delucidazioni e det-

tagli, che porsi a pericolo di non essere compresi per troppo desiderio di concisione.

La *Caisse Paternelle* è una Compagnia di mutue assicurazioni, o, per dir meglio, semplicemente la Direttrice e l'Amministratrice di parecchie associazioni affatto indipendenti, l'una dall'altra, ciascuna delle quali ha per oggetto una assicurazione vicendevole fondata sull'eventualità di vita o di morte. — Per conseguenza chiunque prende parte ad una associazione, diventa in pari tempo assicurato ed assicuratore, e così per la gola degl' incerti vantaggi derivanti da questa seconda qualità, rinunzia spesso ai più positivi provenienti dalla prima.

Le assicurazioni mutue dirette dalla *Caisse Paternelle* appartengono tutte alla categoria detta di *sopravvivenza*, attesochè i socii decessi pria dell' epoca stabilita per il termine della società, abbandonano il capitale versato, od i suoi frutti, o l' uno e l' altro assieme, a benefizio dei socii sopravviventi, fra i quali la facoltà sociale viene ripartita all' espiro dell' associazione. — Tali associazioni si distinguono in *generali*, *dotali* ecc.; ma poichè le assicurazioni *dotali* sono quelle a cui ho veduto concorrere di preferenza qualche nostro concittadino, mi restringo a dire di queste soltanto, anche per poterlo fare colla debita chiarezza. D'altronde chiunque voglia addentrarsi nell' argomento, potrà facilmente applicare le mie osservazioni anche alle altre.

Le associazioni *dotali* sono altrettante società, in cui l' interesse prodotto dai pagamenti sociali s' aggiunge successivamente al capitale fino al termine dell'associazione. Al maturarsi di questa, il capitale esborsato assieme al capitale delle rendite accumulate, si ripartisce fra i soli associati che giustificano l'esistenza degl'individui sul cui capo riposa la loro assicurazione.

Il numero dei soci è indeterminato. I fanciulli d' ambo i sessi vi sono ammessi in concorrenza per 10 anni a partire dal 1 gennajo dell' anno della loro nascita. Tutti i fanciulli nati nello stesso anno fanno parte della stessa società, qualunque sia l'importare dei pagamenti per cui si obbligano i sottoscrittori, e qualunque la data della sottoscrizione.

La liquidazione di ogni associazione dotale si opera dopo il periodo di venti anni, oltre quello in cui venne aperta; talchè la società dei nati nel 1854 si liquida al chiudersi del 1875, nel 1876 quella aperta nel 1855, e così via. Tali società sono affatto distinte ed indipendenti le une dalle altre, vuolsi nel capitale, vuolsi nell' esito. I fondi di ciascuna sono amministrati separatamente; la sorte dei soscrittori dell'una non influisce per nulla su quella dei partecipanti alle altre.

Le quote sociali si effettuano o in un solo pagamento o in pagamenti annuali e ridotte ad eguaglianza proporzionale secondo le tariffe. Le quote essendo facoltative, un' associato può soscrivere per parecchie. La quota normale è quella di fr. 100 per un fanciullo nato ed associato nel mese di Gennajo dell' anno in cui è aperta l'associazione. — Qualora un fanciullo fosse inscritto nell' età d'uno, due, o fin anco di dieci anni, verrebbe aggregato all' associazione dei nati nel medesimo anno in cui egli nacque, ma in vece di fr. 100 l' anno per cadauna quota promessa, dovrebbe pagare, in ragione della sua età, sino a circa tre volte tanto, e ciò sia per equiparare nel progresso degli anni rimanenti l'ammontare delle somme omai contribuite dai soci che lo hanno preceduto, sia per compensar questi della maggior probabilità di perdere i fondi versati, corsa da essi negli anni in cui egli non era associato.

Per liberarsi a dirittura dell' obbligo dei versamenti rateali, si paga all' atto dell' iscrizione una somma equivalente a tutte le quote annuali, ma inferiore d' assai al loro complessivo importo, sendo esposta alla eventualità di andare perduta ove il fanciullo assicurato morisse anche il giorno appresso la sottoscrizione; oltre a che, gl' interessi derivanti da una somma più rotonda sono progressivamente maggiori di quelli derivabili da versamenti annuali da fr. 100 cadauno. —

Quando, come dai più si preferisce, i quoti promessi sono versati d'anno in anno, la morte del fanciullo svincola dall'obbligo di continuarli; ma le somme contribuite rimangono a beneficio dei socii sopravviventi.

Pel ritardato pagamento d' un quoto bisogna corrispondere un tenue supplemento, il quale varia in ragione dell' età del fanciullo. Se il pagamento si diferisse oltre un anno, il socio decade dall' associazione: i capitali versati gli sono restituiti quando all' epoca della liquidazione il fanciullo su cui riposa l' assicurazione sia tuttora in vita; ma gl' interessi dei capitali stessi sono devoluti alla comunità dei socii che conservarono i loro diritti.

La *Caisse Paternelle*. vale a dire la società direttrice le assicurazioni mutue fatte nel suo nome, è una Compagnia di azionisti, la quale non può nè guadagnare, nè perdere dall' eventuale esito delle rispettive associazioni. — Spetta ad essa il condurle, l' amministrarle il convertirne i capitali in tante rendite francesi dello Stato, vietata, essendole qualunque altra specie o forma d' impiego. In corrispettivo delle spese e della responsabilità a cui si assoggetta, percepisce dagli associati 5 per cento sull' ammontare di tutte le quote normali promesse. Un fanciullo nascente ed associato per una quota normale, paga all' atto della soscrizione fr. 100, più il 5 per cento sull' ammontare delle 21 rate.

La *Caisse Paternelle*, agendo poi come Compagnia a premio fisso, e quindi indipendentemente dalle mutue associazioni da essa dirette, presta agl' associati che la domandino, la controassicurazione pel diritto di direzione, e pel *capitale* dei quoti versati. A modo di esempio, se il fanciullo muore entro il primo anno, essa rifonde fr. 205, se entro il secondo fr. 305, ec. ec.

Il premio per la controassicurazione si paga separatamente, e varia in ragione dell' età in cui viene associato il fanciullo. Se nacque e fu inscritto nel Gennajo dell' anno dell' apertura della associazione, il premio ammonta a fr. 260, e va pagato in 10 rate annuali antecipate da fr. 26 cadauna.

Da questi brevi cenni, tolti dallo statuto sociale e dalle tariffe della Caisse Paternelle, si comprenderá, che come non è possibile prevedere l' esito di avvenimenti del tutto incerti, è altrettanto impossibile il dire, al momento in cui uno si associa, a quanto potrà ammontare il suo quoto di ripartizione — Attesa la probabilità che un dato numero dei fanciulli iscritti muoja prima di toccare il 21.mo anno, il quoto di ripartizione deve essere superiore al capitale versato ed ai suoi interessi composti capitalizzati, purchè il valore della rendita francese dello Stato non soffra sensibili riduzioni, nel qual caso si arrischierebbe di ricevere poco più del capitale. Infatti è la rendita che viene ripartita fra i sopravviventi, e non già, come per avventura si crede, l' effettivo contante. E questo elemento d' incertezza, delle cui amare conseguenze potrebbero render conto i socii appartenenti alle associazioni maturate nel 1848 e 1849, influisce gravemente sugl' altri, incerti al paro, costituenti il capitale sociale, il quale, come si vede, viene formato: 1° da tutti i capitali versati da sottoscrittori chiamati alla ripartizione; 2° dal prodotto degl' interessi capitalizzati: 3° dalle somme abbandonate dai socii decessi, coi rispettivi interessi; 4° dai supplementi pagati dai socii retardatarii; 5° dagl' interessi delle somme versate da socii decaduti. —

Se nessuno potrebbe oggi prevedere quanti soci morranno pria di raggiungere l' età di 21 anni, quanti in tale intervallo saranno i retardatarii, quanti i decaduti; se nessuno è in grado di valutare gli avvenimenti politici che possono influire sul valore dei fondi pubblici, nessuno potrà neppure determinare a quanto dovrà ascendere il dividendo dell' associazione convertito in denaro sonante.

Mi si risponderà, che se non è possibile calcolare esattamente i risultati di tante eventualità, è però facile, colla scorta della statistica e colla legge degl' interessi composti, calcolare in via approssimativa il montante della ripartizione. — Ed è qui che appunto sta la pietra di paragone per distinguere l' oro dall' orpello, come mi propongo di dimostrare matematicamente in un secondo articolo.

DOTT. T. M.

(continua)

(*) Questo articolo può servire ad opportuna risposta a molte domande di schiarimenti fatteci ultimamente. Lo stampiamo quale ci venne dato, senza però escludere dal nostro foglio altre opinioni convenientemente esposte, credendo di dover procedere in tal maniera quando si tratta di cose che implicano molti interessi.

Nota della Redazione.

ULTIME NOTIZIE

Un dispaccio telegrafico annunoia, che la risposta della Russia alle proposizioni del conte Esterhazy è attesa a Vienna per il 14. Credesi, ch' essa non intenda di aver detto l' ultima parola colla recente circolare di Nesselrode, ma che studii una formula atta a non produrre l' allontanamento dell' ambasciata austriaca, senza per questo impegnarsi molto nella sua promessa. Così pare la pensino anche a Berlino. Il governo prussiano pretendesi, che presso la Russia non abbia fatto, che manifestare i suoi voti per la pace in generale, senza punto appoggiare proposte determinate. — Dicesi che i Polacchi della Polonia russa mantengono il loro silenzioso riserbo, che si deve interpretare piuttosto in senso ostile che favorevole ai Russi; e che quelli che trovansi fuori di paese, senza appartenere all' emigrazione, non sperano per l' indipendenza della loro patria, che nel caso in cui gli alleati, trovandosi perdenti, abbiano bisogno di loro. Perciò la caduta di Sebastopoli fu da essi veduta con dispiacere, come ogni altro vantaggio degli alleati, certi che le simpatie per la Polonia tanto vantate non avranno un valore, se non quando gli Occidentali brameranno servirsi del braccio de' suoi figli.

Essendo sgelato il Baltico, i paesi della costa fanno adesso un vivo commercio colla Russia. Ciò ridesta in Inghilterra le gelosie, massimamente contro la Prussia, che trae profitto da tali condizioni di cose. Si vocifera, che l' ambasciatore prussiano a Londra abbia chiesto spiegazioni al governo inglese per un articolo assai ostile del *Morning-Post*, e che la risposta non sia stata punto soddisfacente. I dissapori fra i due paesi vanno di dì in dì accrescendosi. I negozianti di Hull fecero un indirizzo al governo, per chiedere, che la guerra continui, e che la pace non si conchiuda senza obbligare la Russia a pagarne le spese. I partiti in Inghilterra cominciano ad agitarsi, perchè il governo dia al Parlamento maggiori spiegazioni, che finora non fece sullo scopo ultimo della guerra.

Da fonte russa si ha, che Omer pascià sia inseguito, nella sua ritirata a Redut-Kalè, dalle milizie russe, che vennero da ultimo rinforzate d' assai. Murawieff viene lodato anche dal nemico per la sua condotta verso i valorosi difensori di Kars, ch' erano veramente ridotti agli estremi. I basci-bozuk licenziati perirono in quantità nel disastroso loro viaggio. A Costantinopoli si attende una nuova crisi ministeriale. Dall' Europa vi giungono ora artefici per costruire fanali marittimi, pompieri per gl' incendii, disegni di ricostruzione all' europea di alcune contrade, attori francesi, croci per il sultano e monetarii falsi.

A Vienna comparve il decreto, che agl' impiegati pubblici che hanno uno stipendio non superiore di 400 fiorini assegna per i 6 mesi d' inverno (1 nov. 1855 sino a 1 apr. 1856) una giunta del 15 per 100, ed una del 10 per 100 a quelli che percepiscono dai 400 agli 800 fiorini. La *Gazzetta Ufficiale di Verona* porta quel che segue: « S. M. I. R. A. con sovrana risoluzione del 28 dicembre 1855 si è graziosissimamente degnata di disporre, avuto speciale riguardo alla devastatrice malattia delle uve, prima d' ora impreveduta, e diffusasi sempre più in parecchie annate successive, che ai possidenti di fondi nel Regno Lombardo-Veneto, in quei Comuni ov' è di maggiore importanza la viticoltura, venga accordato un abbuono, quando ne abbiano risentito un danno pari almeno alla terza parte della rendita complessiva del fondo, senza tener conto dell' utilità prodotta dai fabbricati, e che pel danno di un terzo della rendita sia esonerato il possidente da 1/4 dell' imposta; pel danno di metà della rendita da 1/3 dell' imposta, per quello di 2/3 della rendita della metà, e quando manca tutta la rendita in causa della malattia delle viti il proprietario viene esonerato da 2/3 dell' imposta. Questi abbuoni avranno luogo pei soli anni 1854 e 1855, e si rileveranno poi ogni anno a mezzo di uomini di fiducia e periti. Si formerà in Venezia a tale effetto un' apposita commissione composta d' impiegati finanziarii e politici. »

COMMERCIO

Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

seconda quindicina di Dicembre 1855

Frumento (mis. metr. 0,731591) a L.	24. 70	Miglio (mis. metr. 0,731591) a L.	15. 07
Granoturco " " "	11. 89	Fagiuoli " " "	14. 33
Avena " " "	12. 56	Fava " "	17. 62
Segala " " "	15. 52	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. "	— —
Orzo pillato " " "	22. 91	(mis. metr. 47,69987) "	6. —
" da pillare " " "	13. 10	Fieno " " "	5. 66
Saraceno " " "	8. 14	Paglia di Frumento " "	2. 27
Sorgorosso " " "	5. 59	Vino al conzo (m. m. 0,793045) "	72. 50
Lenti " " "	24. 05	Legna forte . . . . "	27. 50
Lupini " " "	4. 88	dolce . . . . "	26. 50
Castagne . . . . "	14. 05		

Calamiere del pane di formento per la I. quindicina di Gennaio 1855 ragguagliato ad a. Lire 24. 46 lo stajo.

QUALITA' DEL PANE	Fresco			Duro		
	Oncie	Sazj	Quar.	Oncie	Sazj	Quar.
Buffetto bianco rizzato Cent. 12	4	2	1	4	--	1
Detto Chioppetta e Cornetti » 05	1	5	--	1	4	--
Venale bianco . . . . » 20	7	5	3	7	2	3
Venale scuro . . . . » 20	8	5	2	8	2	--

Calamiere della farina di grano turco ragguagliato aust. Lire 11. 87 lo stajo, per ogni libbra grossa Veneta cent. 13.

Calamiere delle Carni macellate posto in attività col 20 Decembre 1855 e fino a nuova surrogazione.

Manzo perfetto senza giunta per libb. g. v.		Cent. 48
Vacca e Toro		» 35
Vitello esclusa la testa ed i piedi	quarti davanti . .	» 40
	idem di dietro . .	» 50

Il Floricultore Nicolò Bugno vulgo il Veneziano tiene appronto un assortimento di bellissimi fiori, e si impegna di soddisfare a tutte le Commissioni che gli venissero affidate, tanto per Bouquets da Sponsali, come per Ballo; tiene inoltre delle Fontanelle odorose da mettersi nel centro dei Bouquets a chi le desiderasse, (cosa del tutto nuova).

Prega poi i Signori Committenti di fare le sue ordinazioni a tempo opportuno onde possa il sottoscritto accudire con esattezza a quanto gli venisse ordinato.

Nicolò Bugno

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	3 *Genn.*	4	5	7	8	9
Obb. di St. Met. 5 0/0	74 1/16	74 1/8	74 5/16	74 —	73 7/8	73 15/16
» Pr. Naz. aus. 1854.	77 1/4	77 1/4	77 3/8	77 1/8	77 3/16	—
Azioni della Banca.......	913	914	916	920	889	886

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

Aug. p. 100 fior. uso.....	110 1/4	110 1/4	110 1/4	110 3/4	110 5/8	111 —
Londra p. 1 l. ster.......	10. 50	10. 50	10. 49	10. 51	10. 49	10. 50
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	109 7/8	109 3/4	109 3/4	109 3/4	109 3/4	110 1/8
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	129 —	129 1/8	129 1/4	129 1/2	129 1/4	129 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	Da 20 fr..........	8 33 a 33 1/2	8. 36 1/2 a 37	8.36 1/2 a 38	8. 37 1/2 a 39	8 40 a 41	8 39 a 4
	Sov. Ingl..........	—	10. 51	10.48 a 50	—	10 53.	—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. flor...	—	—	2.8 1/2	—	—	2 9 1/8 a 1/4
	Agio dei da 20 car.	10 1/2 a 7/8	11 a 11 3/8	11 a 11 3/8	11 1/8 a 3/8	11 3/4 a 1/2	11 1/4 a 3/8
	Sconto............	8 1/2 a 7 3/4	8 1/4 a 7 1/2	8 a 7 1/4	7 3/4 a 7	7 3/4 a 7	7 3/4 a 7

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	2 *Genn.*	3	4	5	7	8
Prestito con godimento.	—	—	—	—	—	—
Conv. Viglietti god.	69 1/4	69 1/4	69 1/4	69 1/4	69 1/4	69 1/2
Prest. Naz. austr. 1854.	69	69	69	69	68 3/4	68 3/4

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*
Tip. Trombetti - Murero.